Péter Card. Erdő:

*Europa: libertà di educazione e scuola*

Genova, 22 gennaio 2014

Eminenza Reverendissima,

Stimate Autorità,

Signore e Signori,

Sono molto onorato di potere parlare qui nella bellissima Cattedrale di Genova nel quadro del programma “Cattedrale aperta”. Mentre ringrazio Sua Eminenza il Cardinale Bagnasco del suo gentile invito, auguro a lui ogni benedizione di Dio in occasione del suo compleanno, festeggiato la settimana sorsa. Lo ringrazio anche per il prezioso contributo che dà al Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa come vice-presidente di questa organizzazione.

Due sono i temi principali di questo intervento: la libertà di educazione e la scuola. Già il titolo presuppone che questi due argomenti siano strettamente connessi tra di loro, e le circostanze di questa serata suggeriscono che sia l’educazione che la scuola come istituzione abbiano a che fare direttamente anche con la Chiesa. Si tratta da una parte della tradizione occidentale che risale all’epoca di Carlo Magno il quale ha prescritto che i parroci si occupassero (quasi istituzionalmente) dell’insegnamento generale della gente, dall’altra parte esiste poi un rapporto intrinseco tra la missione fondamentale della Chiesa e il vero e pieno sviluppo della persona umana.

**I. Libertà di educazione: il diritto ad educare e a ricevere un’educazione**

Rifacendoci ad una definizione “nobile” di educazione, diciamo che educare è propriamente la missione di fare crescere l’altro, e quindi di introdurlo ad un rapporto maturo e libero con il reale, sviluppando allo stesso tempo le sue capacità personali in modo a poter contribuire al bene comune della società. Quindi quando dialoghiamo sul tema dell’educazione non ci limitiamo soltanto ad interrogarci sull’argomento dell’istruzione scolastica in sé ma ci interroghiamo su tutto quello che i genitori in primo luogo - e insieme a loro tante altre persone e soggetti istituzionali - fanno per aiutare la persona a crescere sotto vari profili (apprendimento della lingua, creazione di una propria personale cultura, apprendimento anche di atteggiamenti morali e religiosi, ecc. …). Educare in fondo significa portare i giovani ad afferrare la vita con le proprie mani con impegno ed entusiasmo, scommettendo sulla loro libertà responsabile, educata all’interno dei luoghi a cui il giovane appartiene, dalla famiglia alla propria patria, passando per la comunità religiosa a cui aderisce. L'esito dell'opera educativa è il realizzarsi di un vero uomo libero, consapevole di essere membro e protagonista attivo di una realtà sociale più grande di lui, dalla quale riceve tanto e alla quale porta il suo contributo originale.

Il primo luogo educativo per il cristiano coincide con la famiglia. I genitori e tutta la famiglia – nel caso ideale – agiscono e si muovono per amore l’uno dell’altro, i genitori desiderano il bene del giovane e quindi si impegnano nell'educazione per formare un figlio adulto e maturo. Come aiuto e spesso a sostegno alla missione dei genitori troviamo in un secondo luogo le istituzioni scolastiche *tout court,* le associazioni o i gruppi giovanili, in modo particolare quelli che fioriscono nelle comunità e nei movimenti ecclesiali.

La Chiesa nel riconoscere questa priorità della famiglia non ha mai vacillato, e anche il Concilio Vaticano II ricorda chiaramente la responsabilità educativa dei genitori. “I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole” (GE 3). Ma questa missione educativa affidata ai genitori non è un qualcosa di automatico o un atteggiamento passivo, al contrario questo compito chiede loro una mossa della libertà anche nella scelta del luogo extra-familiare dove i figli possano continuare il cammino educativo intrapreso in famiglia: “i genitori – dice il Concilio - avendo il dovere ed il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola. Perciò i pubblici poteri, a cui incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva, debbono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza”(GE 6). Queste affermazioni sono in rapporto diretto con quanto era già stato scritto nella Dichiarazione dei diritti umani del 1948, dove si scrive che “i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli” (art. 26, §3).

La stessa Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dice: “ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito” (art. 26.º, §1).

**II – Le scuole: la questione dell’uguaglianza nell’insegnamento gratuito**

1. **La questione del finanziamento delle scuole**

Parlando di sublimi ideali come sono il diritto all’educazione, la libertà e l’uguaglianza, non dobbiamo chiudere gli occhi davanti alla realtà di tante aree del mondo e anche della stessa Europa. In non pochi Paesi esiste ancora un divario crescente rispetto al numero degli anni trascorsi in un certo tipo di scuola tra coloro che frequentano una scuola pubblica – generalmente comunale o statale gratuita – e gli studenti che sin dall’inizio del ciclo scolastico frequentano qualche scuola privata o comunque una scuola che implichi il pagamento di una retta più o meno costosa. Questi tipi di scuole a volte si collocano in diverse circoscrizioni, in diverse aree della stessa città o dello stesso paese. In quartieri più poveri prevalgono le scuole gratuite, in quartieri cosiddetti “migliori” si trovano spesso le scuole più eleganti. Se questi quartieri sono separati uno dall’altro persino mediante muri o fili di ferro spinato, allora vediamo chiaramente che esiste un tipo di educazione scolastica che riproduce le differenze sociali nelle giovani generazioni. Più grandi sono queste differenze nella scuola, minore sarà l’opportunità per i poveri di poter accedere ad una formazione più qualificata e salire così un gradino più alto nella società. Quando Papa Francesco parla di periferie e della necessità di oltrepassare i confini, dobbiamo tener presente anche questa realtà pesante che caratterizza il sistema educativo di diverse regioni.

Nel mondo comunista di alcuni decenni fa si metteva l’accento sull’uguaglianza. Sono state nazionalizzate o chiuse tutte o quasi tutte le scuole ecclesiali o private. Ciononostante esistevano privilegi nascosti, era possibile che una scuola statale della stessa categoria con un programma educativo e d’istruzione uguale a tutte le altre scuole, fosse molto migliore dell’altra. E la differenza non dipendeva solo dalle qualità personali dei docenti, bensì dalla collocazione locale della scuola, dall’ambiente sociale in cui si trovava. Se gruppi socialmente molto diversi vivevano sullo stesso territorio la questione era un po’ più difficile, soprattutto perché non era possibile la libera scelta della scuola, ma per principio tutti dovevano frequentare la scuola che era territorialmente loro assegnata. Allora che cosa hanno fatto? Hanno aperto per esempio una scuola di musica per l’élite che insegnava tutte le materie e che forniva inoltre anche alcuni corsi di musica. Indipendentemente dalle loro doti musicali, i figli delle famiglie cosiddette “migliori” frequentavano le scuole di musica. Dove non era possibile nemmeno questo, hanno aperto nella stessa scuola almeno due classi parallele per ogni corso. E la classe B era molto spesso la classe migliore o più precisamente la classe “dei migliori”.

Dopo il crollo del sistema comunista, le leggi hanno di nuovo permesso la riapertura delle scuole private e di quelle gestite dalle diverse chiese. Tale decisione comportava molto spesso un problema di restituzione: si trattava infatti di migliaia di edifici confiscati che potevano ritornare alle Chiese, agli ordini religiosi, molto spesso però – per esempio in Ungheria – a condizione che gli edifici fossero usati secondo lo stesso scopo di prima. Eppure né i piccoli proprietari – contadini, artigiani, piccoli industriali ecc. – hanno ricevuto indietro le loro proprietà – anche se in qualche paese ebbe luogo una qualche restituzione –, né la Chiesa ha riottenuto mezzi di produzione adatti o capaci a finanziare un intero sistema scolastico. Sotto questo aspetto di restituzione la legislazione dei vari paesi ex-comunisti era tuttavia abbastanza diversa.

Se lo Stato voleva riconoscere ai genitori la libertà di scelta della scuola per rispettare così la loro decisione riguardo all’educazione religiosa, bisognava garantire il finanziamento delle scuole gestite dalle diverse comunità religiose. Così per esempio in Ungheria la legge prevede sin dal 1990 un uguale finanziamento da parte dello Stato sia delle scuole statali o comunali sia di quelle gestite dalle chiese. Questo non è in nessun modo un privilegio, perché queste scuole compiono una funzione che entra nell’ambito dei doveri dello Stato verso i suoi cittadini.

Anche in altri Paesi del centro-est europeo esiste un finanziamento uguale o quasi uguale di queste scuole. Qui si tratta della possibilità di esercitare il diritto dei genitori di educare i loro figli secondo la loro convinzione. Pochissimi però sarebbero in grado di pagare i costi dell’insegnamento elementare o medio dei loro figli in quei Paesi dove il salario medio appena arriva alla soglia dei 500-600 euro mensili, quando i prezzi sono già uguali a quelli occidentali e la capacità economica della gente è limitatissima.

Ci sono altri fattori seri che inficiano sulla libertà di educazione. La pressione economica generale, che si manifesta in molti Paesi europei nel settore educativo, sociale e in quello della sanità, ha per effetto la tendenza a chiudere quelle scuole nelle quali il numero degli alunni non è sufficientemente ampio, tutto ciò quindi non mossi da un criterio educativo, ma da uno economico.

Secondo una ricerca condotta nel 2009 per l’assemblea plenaria dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d’Europa, sappiamo che in Ungheria o nel Regno Unito lo Stato sostiene in modo analogo le scuole statali e quelle cattoliche; in Lettonia, per esempio, lo Stato copre solo alcuni dei costi; in altri Paesi il finanziamento alle scuole cattoliche è totalmente assente e in altri ancora è soltanto garantito in modo indiretto e parziale (questo accade, per esempio, in Svizzera, Italia, Portogallo…). In Francia hanno avuto tanto eco le manifestazioni di piazza degli anni Novanta del secolo scorso in difesa della libertà della scuola privata. Per l’esistenza di queste scuole era necessaria la partecipazione statale nel loro finanziamento. In alcuni casi poi non sono le scuole ma le famiglie a ricevere un assegno per pagare gli studi negli istituti privati, garantendo così alle famiglie la possibilità di scelta della scuola all’interno dell’elenco di quelle scuole riconosciute dallo Stato.

Sempre da questa stessa ricerca era emerso come in alcuni Paesi europei (ad esempio in Austria e in Germania) le famiglie vorrebbero che fosse riconosciuto loro il diritto di formare i propri figli a casa senza dovere necessariamente mandarli a scuola. Questo è possibile solo in alcuni casi, normalmente infatti è molto complicato, e questo suggerisce ancora l’impressione di un minore libertà per i genitori.

**2. Il contenuto dell’insegnamento**

In secondo luogo dobbiamo registrare la questione della libertà curriculare: in alcuni Paesi sappiamo che il contenuto dei manuali scolastici è controllato fino al punto che non esiste una libertà di manovra ampia per presentare le materie e i fatti in modo diverso dalla norma. In alcuni casi la legislazione in questo ambito stabilisce anche le condizioni per il riconoscimento dei titoli accademici se questi sono conseguiti in Paesi diversi. Spesso si arriva persino a legiferare sulla necessità che le materie scolastiche siano insegnate secondo regole molto precise, autori comuni, metodi uguali. Quando la legislazione è molto dettagliata questa porta a diminuire fino quasi a togliere la possibilità della Chiesa o delle sue istituzioni di avere proprie proposte specifiche sulla scelta dei manuali o addirittura sulle materie da insegnare.

**3. La questione dell’autonomia della scuola e del corpo docente**

Da ultimo dobbiamo far cenno a un problema legato alla libertà della scuola cattolica stessa di autogestirsi secondo regole proprie, potendo ad esempio assumere con indipendenza i propri professori secondo propri criteri, o di ammettere solo gli studenti che desiderano frequentare una scuola e che rispondono ai parametri da stabiliti dalla scuola. Allo stesso tempo dobbiamo fare attenzione alle relazioni intrinseche tra le diverse libertà. Il diritto di educazione dei figli spetta ai genitori, il diritto di esprimere, salvaguardare, manifestare in modo comunitario una determinata religione spetta proprio alle Chiese. Quindi un corpo docente di una scuola cattolica non ha in qualche modo una piena libertà di fronte ai genitori, perché esercita le sue funzioni in base proprio all’incarico ricevuto dai genitori di educare i loro figli. Non può rivendicarsi neanche il diritto illimitato di determinare il contenuto religioso dell’educazione di fronte alla Chiesa se porta il nome “Cattolico”. La dicitura di *cattolico*, secondo il canone 216 del CIC, può essere portata solo con il consenso dell’autorità ecclesiale competente. È importante che il diritto ecclesiastico dei diversi Stati europei protegga il nome delle comunità religiose registrate o riconosciute, anche se bisogna tenere presente che la protezione del diritto all’uso del proprio nome non è sempre efficace in ogni Paese.

Per quanto riguarda la libera scelta dei professori, possiamo dire brevemente che non sono pochi i problemi che sorgono quando la scuola non ha la possibilità secondo la legge di assumere i docenti tenendo presente anche la loro appartenenza alla Chiesa Cattolica o la loro prontezza nel rispettare il carattere cattolico della scuola. In questo contesto va ribadito che le società europee sono molto secolarizzate sia in Occidente che in Oriente. In alcuni Paesi ex-comunisti dove in un intervallo di pochi anni la Chiesa poteva o doveva assumere la gestione di numerose scuole, bisognava essere molto prudenti riguardo all’impiego dei docenti. Rispetto alle funzioni più sensibili sotto l’aspetto religioso (come quella di professori di religione, o forse anche quella di direttore scolastico), sembrava importante che la persona da scegliere fosse un cattolico praticante che vivesse anche in conformità alla sua fede. Per il resto dei collaboratori però bastava richiedere una dichiarazione formale di rispetto per l’identità cattolica della scuola. Per questo l’importante questione pastorale dei divorziati risposati non ha assunto dei tratti sindacalistici.

Possiamo dire, quindi, che rispettare il diritto alla libertà di educazione deve anche significare un conseguente impegno da parte di tutta la società secondo il principio di sussidiarietà. Per questo la libertà educativa deve essere un principio presente non solo nelle Costituzioni nazionali ma anche nelle politiche sociali, così da non rimanere lettera morta. Il contrario della libertà educativa è infatti *l’omologazione educativa,* ed essa non è il modo giusto di educare perché non attinge alla realtà della persona e delle famiglia che possono avere le loro visione del mondo e che hanno il diritto di educare i figli secondo la scelta.

Educare e formare insieme i ragazzi e i giovani provenienti da diversi ambienti sociali è, invece, un valore importante. Questo lo realizzano a volte eroicamente i docenti delle scuole cattoliche che lavorano in regioni povere in piena solidarietà con i più deboli, con gli handicappati, e con quelli che provengono da famiglie distrutte. Lavorando così, essi esprimono spesso in modo splendido la loro fede e l’identità cattolica delle loro scuole. Quindi: l’omologazione sotto l’aspetto della visione del mondo è da rifiutare in quanto fenomeno contrario alla libertà, mentre la piena solidarietà con i poveri è da rafforzare come valore e testimonianza preziosa.

**Conclusione**

Possiamo concludere quindi riprendendo alcune parole di Papa Francesco sulla scuola, pronunciate nell’incontro che egli ha avuto con studenti delle scuole dei gesuiti in Italia.

In quella occasione diceva il Papa agli educatori: “Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco. Donate loro speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell’uomo, che conserva sempre l’impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate” (7 giugno 2013).

Grazie della vostra attenzione e complimenti ancora per la vostra iniziativa.